



Parrocchia di San Vito
al Giambellino



9 febbraio 2025
V Domenica
dopo l'Epifania

Introduzione
alle letture

Questa domenica è segnata dall'episodio del Centurione di Cafarnao che «costringe» Gesù a guarire un suo servo. A colpire sono però le parole di Gesù a coloro che lo stanno seguendo: *«In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!»*.

Gli fa eco Paolo nella Lettera ai Romani, che dichiara: *«non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano»*.

Sembra invece percorrere una strada diversa la profezia di Ezechiele che sogna un avvenire migliore per il suo popolo in una immagine tra le più citate dai sionisti religiosi in Israele oggi: *«io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele»*.

Chi ha ragione?: Paolo che non distingue più tra popolo eletto e umanità intera, o Ezechiele che vorrebbe riservare a Israele l'attenzione salvifica di Dio?

LETTURA

Dal libro di Ezechiele 37,21-26

In quei giorni. Il Signore mi parlò dicendo: «Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace; sarà un'alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre».

Quando un profeta sogna il futuro d'Israele , inevitabilmente lo pensa come un rapporto geloso col suo Dio il quale lo custodirà ed eleverà in mezzo agli altri popoli. Il ritorno nella terra *«che ho dato al mio servo Giacobbe»* diventa la prova della benevolenza di Dio: *«In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre»*.

È facile, ancora oggi, leggere con questa materialità la promessa di Dio, e una forte minoranza (crescente) nello stato d'Israele ragiona così sul possesso della «terra». Ma Dio ha in mente molto di più per il suo popolo e per tutta l'umanità. Ha preparato Israele per essere la casa di suo Figlio, il «Davide» di cui parla il profeta: ma la salvezza arriverà per tutti i popoli perché lui è il Dio di tutti. Se Israele ha commesso un errore, è stato quello di pensare gelosamente a Dio e alla sua intimità con lui. Così facendo lo ha idolicizzato, lo ha fatto «un» dio da contrapporre agli altri dei, mentre l'unico vero Dio non può che essere il Dio di tutti.

EPISTOLA

Lettera ai Romani 10,9-13

Carissimo, se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Paolo era un fariseo colto che leggeva Ezechiele convinto che la salvezza appartenesse agli ebrei , di cui Dio si era innamorato fin dai tempi di Abramo, Isacco e Giacobbe.

La sua conversione, iniziata sulla via di Damasco e proseguita in un lungo periodo di «riconversione» culturale, lo porterà a scrivere parole di libertà come quelle che abbiamo ascoltato: *«Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato»*. *«Non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano»*.

Per Paolo la professione di fede è molto semplice: *«se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo»*.

È la semplicità della professione di fede musulmana (*credo in Dio e in Maometto suo profeta*), che affascina e convince molte genti ad aderirvi.

Forse in duemila anni di cristianesimo abbiamo creato troppe sovrastrutture religiose, culturali, rituali ... che anziché valorizzare la bellezza dell'annuncio impediscono ai più di distinguere l'essenziale dal contorno .

VANGELO

Vangelo di Matteo 8,5-13

In quel tempo. Quando il Signore Gesù fu entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Questo episodio è una «parabola» splendida dell'atteggiamento di fede: Un romano occupante (uno che ha potere) si rivolge a Gesù per un suo servo, uno che potrebbe cambiare in qualsiasi momento, come una suppellettile di casa. Idealmente questo centurione si inginocchia davanti a un «guaritore» locale cui lui potrebbe ordinare qualsiasi cosa. Non solo, non chiede nulla per sé ma solo il bene per il suo servo; non vuole nemmeno che Gesù si contamini entrando nella casa di un pagano, si accontenta della sua «parola».

Siamo di fronte ad un uomo che esercita un potere, uno che «comanda» che però riconosce nel taumaturgo che ha di fronte la potenza divina cui lui pure deve sottostare.

La liturgia ha capito la potenza di questo atteggiamento e così prima di farci sedere *a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe* (comunione eucaristica) ci fa ripetere le parole del centurione a Gesù: *«Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito»*

LA

BUONA NOTIZIA

Questo episodio è persino più forte della parabola del «buon samaritano». Un centurione romano, militare occupante, anticipa Papa Francesco e realizza la «Fratelli tutti» prendendosi cura di un suo servo; riconosce nell'altro non un mestiere o una funzione (servo) ma una persona che ha bisogno di guarire e si «umilia» di fronte a un poco significativo predicatore e guaritore locale per ottenere la guarigione del suo dipendente.

Gesù riconosce che in questo prendersi cura amorevolmente dell'altro c'è una grande fede in Dio perché di fatto questo certifica che siamo tutti «figli» e quindi fratelli, tutti deboli e bisognosi di cura.

Se Israele, ma anche noi cristiani, pensiamo che il far parte di questa comunità di «credenti» sia una garanzia automatica di salvezza e premio, siamo fuori strada.

Dobbiamo invece imparare a riconoscere nella gente intorno a noi la loro capacità di amare i fratelli e quindi di credere in Dio, anche più di noi. La Liturgia ci fa accostare alla comunione con quel «non sono degno», non per una formalità ma per ricordarci che, uscendo di chiesa, dobbiamo metterci a cercare coloro che sanno amare i loro fratelli e a fare comunione con loro.

SALMO

Sal 132(133)

Il Signore veglia su chi lo teme.

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate. R

Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;
dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere. R

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame. R